

Ritorno senza paura

Autor(en): **Wyssa, Beatrice**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 1: **I nuovi poveri della Svizzera italiana Nastassja Kinski al servizio della pace**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972566>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un progetto Croce Rossa in caso di rimpatrio

Ritorno senza paura

Avenue de Tivoli 60, Losanna. I rifugiati si passano la voce a una velocità sorprendente. Il 60 dell'avenue de Tivoli è l'ultima porta a cui può ancora bussare il rifugiato che decide di lasciare la Svizzera dopo aver perso ogni speranza di trovarvi asilo e quando l'attesa del verdetto va troppo per le lunghe.

Beatrice Wyssa

Tutto o quasi si è detto a proposito delle varie tappe che ricollegano lo Zaire, il Cile o lo Sri Lanka alla Svizzera. Non si parla invece delle peregrinazioni dello zairese, del tamil o del cileno che decide di lasciare la Svizzera con i propri mezzi. La strada da percorrere non è pertanto meno insidiosa. Fra la decisione di partire e la partenza, si frapponono un ostacolo amministrativo difficilmente sormontabile, una vera giungla per chi non ci sa fare. Un ostacolo di cui il richiedente che ha deciso di partire ignora l'esistenza.

Appaiati ha deciso di rientrare nello Sri Lanka dopo due anni di permanenza in Svizzera. Non essendo state convallate dall'Ufficio federale di Polizia le ragioni della sua fuga, la possibilità di ottenere l'asilo sono nulle. Partito senza documenti, e oggi senza un soldo, rientra la sua domanda, ma non sa con quali mezzi rimpatriare.

Diego, cileno, vive in Svizzera da sei anni assieme alla famiglia. Dopo aver appreso che la sua domanda era stata respinta, decide di tornare nel Sudamerica, non in Cile, ma in un Paese vicino. Ma ecco che le cose si complicano. Due dei suoi quattro figli minorenni vorrebbero terminare l'apprendistato cominciato in Svizzera. Il tempo di richiedere un prolungamento del soggiorno sul territorio nazionale per i figli e di trovare loro un tutore, ed ecco che il termine previsto per il soggiorno dei genitori è scaduto. Da soli non riusciranno mai a portare a termine la pratica.

Appaiati e Diego sono due delle 43 persone che da metà novembre hanno bussato alla porta del numero 60 di avenue de Tivoli. In Svizzera si calcola

che l'anno scorso il 35,7% dei richiedenti ha deciso di lasciare il nostro paese in seguito all'esito negativo della domanda inoltrata, oppure scoraggiati dalla lentezza della procedura. Ma la Svizzera non è che un esempio fra tanti.

Undici milioni di persone al mondo vanno alla ricerca di un futuro economico più promettente. Pochi arrivano alla meta. Spesso, mandati da un paese all'altro, diventano i cosiddetti «rifugiati in orbita».

A vasta migrazione vasto programma

Indubbiamente il problema è di carattere internazionale e non può essere considerato che a questo livello. La Lega delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa non poteva restare indifferente; come unica organizzazione umanitaria inserita e attiva nella quasi totalità degli Stati del mondo attraverso le sue società nazionali, essa occupa una posizione strategica insperata allo scopo di risolvere la situazione attuale. Ragione per cui la Lega, la Croce Rossa Svizzera e la Croce Rossa Tedesca mettono a punto un vasto progetto di aiuto ai rifugiati.

In breve, ecco l'idea: l'obiettivo è quello di ridurre al minimo il tempo di separazione fra il rifugiato con la propria famiglia e il proprio Paese e di aiutarlo nella sua reintegrazione culturale, sociale e familiare.

Per raggiungere questo obiettivo è previsto un triplo aiuto: il rifugiato che desidera lasciare la Svizzera potrà dapprima informarsi, presso un ufficio d'informazione in caso di rimpatrio, sulla situazione economica e politica del Paese in cui ha scelto di stabilirsi.

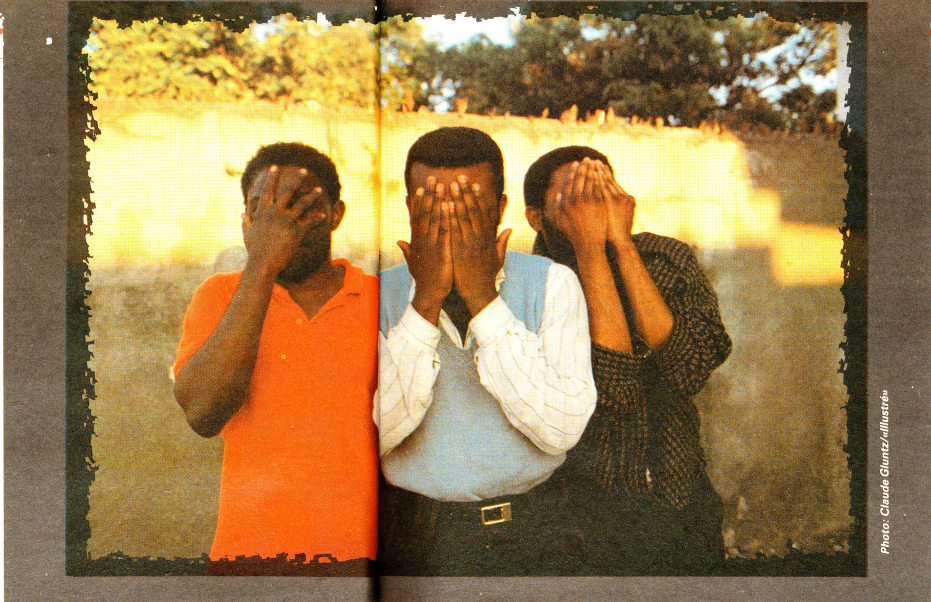


Photo: Claude Guinze/Villustras

Poi, sempre presso lo stesso ufficio, potrà sollecitare un appoggio per la procedura amministrativa, o perfino un eventuale sussidio per il biglietto di rientro. Infine, nel Paese di accoglienza, il rifugiato dovrebbe poter contare su un aiuto corrispondente - per esempio da parte della Croce Rossa - che gli sarebbe assicurato nel corso della sua reintegrazione.

Un vasto progetto, perché dal momento che sarà realizzato, la rete d'intervento previsto al ritorno dovrebbe potersi appoggiare su un gran numero di Società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, e magari anche sulla collaborazione e sull'investimento da parte della popolazione e degli ambienti economici.

Il tempo stringe. E questa la ragione per cui la realizzazione del progetto è stata pianificata per l'immediato futuro. Ognuna delle Società dovrebbe poter costituire un anello della catena. Ma per il momento, e fino alla prossima primavera,

due Paesi solamente, la Germania federale e la Svizzera, sperimenteranno il progetto.

Grande folla al numero 60 dell'avenue de Tivoli

Prima tappa del progetto: l'ufficio d'informazione in caso di partenza.

Avenue de Tivoli 60, Losanna. In un tempo inferiore di quanto era stato necessario per presentare alla stampa il nuovo ufficio d'informazione in caso di partenza della CRS, i rifugiati alla ricerca di un consiglio hanno fatto la coda davanti alla porta. Dopo tre settimane, 48 persone provenienti dall'Afganistan, dall'Angola, dal Cile, dalla Turchia, dallo Zaire e dai Paesi dell'Est erano venute per presentare il loro caso o quello della propria famiglia. Rifiuto della domanda o attesa troppo lunga; la maggior parte vuole ritornare nel proprio Paese o in uno vicino.

Abbiamo chiesto al responsabile dell'ufficio d'informazione, Lucas Contomanolis, che cosa poteva fare per aiutare i

richiedenti. «La maggior parte del tempo si tratta di bussare alla porta dell'Ufficio federale di Polizia per ottenere il passaporto della persona in questione e l'eventuale rimborso del biglietto di rientro. Se necessario, avvertiamo anche il datore di lavoro e la direzione.

Di per sé la procedura non è così complicata, ma talvolta va tanto per le lunghe che dobbiamo richiedere un prolungamento del diritto di soggiorno per chi ha presentato la domanda. L'ufficio è aperto a tutti i rifugiati? «Due sono le condizioni che debbono essere soddisfatte: il fatto di essere rifugiato e l'aver deposto la domanda di asilo in Svizzera. Attualmente i rifugiati provengono da tutta la Svizzera.» E per il rifugiato che vive illegalmente in Svizzera? «Si è presentato un solo caso del genere. La polizia cantonale che abbiamo contattato ci ha garantito la sua piena fiducia. Per gli altri cantoni, reteremo la nostra domanda.» Alcuni rifugiati sono già ripartiti? «Sì, una

decina. Per il momento non abbiamo notizie, ma speriamo che prossimamente confermeranno il loro arrivo.» Al numero 60 avenue de Tivoli si fa già la coda. La Croce Rossa Svizzera prevede di aprire altri uffici? «Non prima di sei mesi, dato che questo è il periodo di prova previsto per il progetto.

Se il bilancio è positivo, altri uffici saranno aperti in Svizzera. Quando i gruppi saranno più equipaggiati, potremo anche intervenire a favore dei richiedenti per riallacciare i contatti con i parenti, amici e conoscenti che vivono nel loro Paese d'origine, o nel Paese vicino in cui il rifugiato ha deciso di andare.» Di conseguenza vi apprestate a riallacciare numerosi contatti? «Sì, sia con le autorità federali e cantonali, sia con un rappresentante del CIM (Comitato internazionale per le migrazioni) che sorveglierà il ritorno del rifugiato.»

Ai margini dell'informazione

La situazione della grande maggioranza dei richiedenti è

lungi dall'essere migliore nel Paese in cui viene deposta la domanda.

Al contrario, essa tende piuttosto ad aggravarsi dato che è noto che alcuni di questi rifugiati sono costretti ad un'attività totale per due o tre anni. Si possono immaginare le gravi e nefaste conseguenze che una tale situazione può avere sia sulle capacità lavorative che, come corollario, sulle capacità di reintegrazione del rifugiato.

Bisogna dunque evitare ad ogni costo che il richiedente lasci la Svizzera ancora più povero di mezzi di quanto lo fosse prima.

A questo scopo, la Croce Rossa Svizzera ha organizzato dei programmi d'impiego che permettono al rifugiato di acquisire qualche conoscenza di base durante un corso di 16 settimane. Per il momento è previsto un solo corso, organizzato dalla sezione di Basilea Campagna. Ma l'idea sarebbe quella di diversificare le attività insegnate, in modo che il richiedente possa scegliere un

campo professionale in cui abbia delle possibilità d'impiego nel suo Paese di destinazione per esempio nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia o della tecnologia di base.

«Il primo corso avrà inizio nel prossimo mese di aprile», indica H. Hunziker, segretario della sezione di Basilea Campagna. Ogni sabato, dalle ore 8 alle ore 11, otto rifugiati riceveranno rudimenti dell'arte del fabbro ferroia e della lavorazione del ferro battuto. Ma in precedenza e a partire dal mese di gennaio, essi avranno acquisito qualche conoscenza della lingua tedesca.

Sono in programma tre tappe: l'attività al banco da lavoro - limare, segare, forare, la saldatura; e infine i rudimenti della lavorazione del ferro battuto.

Dopo 16 settimane, gli otto richiedenti saranno in grado di fabbricare piccoli oggetti, utili o decorativi.

Un aiuto aldilà delle frontiere

Ultima tappa del programma: l'aiuto alla reintegrazione nel Paese d'origine grazie al sostegno della Società Nazionale della Croce Rossa o della Mezzaluna Rossa. Ascoltiamo a questo proposito Karl Ketterer, responsabile del settore Aiuto ai rifugiati presso la CRS a Berna. Il programma d'aiuto alla reintegrazione della Croce Rossa non entra in concorrenza con l'azione dell'ACR? «No. L'ACR è un ufficio a cui è collegato un certo numero di missioni all'estero, e in quanto tale, non dispone delle infrastrutture necessarie per realizzare un progetto del genere.» Pensate di potervi limitare alle sole Società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa per assicurare la reintegrazione dei rifugiati? «Non tutte sono effettivamente sviluppate per poter affrontare questo nuovo compito. Non mancano le possibilità di collaborazione con altri organismi.» Il progetto ha avuto un'eco anche al di fuori del movimento della Croce Rossa? «Sì, ha immediatamente suscitato una reazione in seno del Consiglio d'Europa, dove è stata deposta una mozione affinché tutti gli Stati europei collaborino per trovare una soluzione a livello internazionale. Per il momento si tratta di una dichiarazione d'intenzione.» □